

l'anniversario

Il 9 febbraio 2009 la donna moriva in una clinica del capoluogo friuliano. Ieri è stata ricordata in un convegno con la partecipazione di politici e di addetti ai lavori. Tra le testimonianze quelle di Fulvio De Nigris, direttore della «Casa dei risvegli» di Bologna e di Alessandro Pivetta, uno dei circa 2.700 giovani italiani in stato vegetativo persistente

DALL'INCIDENTE ALLA MORTE

25 novembre 1970

Eluana Englaro nasce a Lecco, nel rione di Santo Stefano, dove frequenta le scuole elementari e medie. Riceve la formazione cristiana nella parrocchia di San Francesco.

1984-1989

Frequenta il Liceo linguistico Maria Ausiliatrice nel rione di Olate, dove si diploma.

1989-1991

Si iscrive a Giurisprudenza all'Università di Milano, sostenendo un esame. Nel '91 presenta domanda di trasferimento all'Università Cattolica di Milano, facoltà di Lingue.

18 gennaio 1992

È un sabato. Dopo una serata con gli amici, Eluana torna a casa alla guida dell'auto del padre, una Bmw 320. A causa della strada ghiacciata, l'automobile sbanda e va a sbattere violentemente contro un muro. La giovane è estratta dalle lamiere in coma profondo. Viene subito portata all'Ospedale di Lecco, dove è rianimata.

giugno 1992

Eluana è trasferita all'Ospedale di Sondrio da dove, nel 1994, viene riportata a Lecco nella Casa di cura "Beato Luigi Talamoni", gestita dalle suore Misericordine, che la assistono per 17 anni in una cameretta di riabilitazione.

3 febbraio 2009

Eluana viene trasferita alla casa di riposo "La Quiete" di Udine.

9 febbraio 2009

Eluana, privata di alimentazione e idratazione, muore alle 19,35.



A cura di Paolo Ferrario

LA DIFESA
DEI VALORI

Dopo il messaggio del presule udinese, ampio dibattito sulla necessità di accelerare i tempi della legge. Quagliariello:

andremo in Aula subito dopo le elezioni. Ci saranno miglioramenti ma sui capisaldi non si discute

Eluana un anno dopo «Mai più si ripeta una tragedia simile»

*L'arcivescovo Mazzocato: coscienze disorientate
A Udine un incontro bipartisan nell'anniversario*

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

All'alba del 6 febbraio 2009 Eluana rimaneva priva del sondino. Tre giorni dopo, il 9 febbraio, alle 19,30, moriva. A "La Quiete" di Udine. Oggi riposa tra le montagne di Paluzza. Una vicenda che ha scosso l'Italia. E non solo. «Gli animi sono stati feriti e le coscienze, a volte, disorientate dalla tremenda via crucis della cara Eluana Englaro - ricorda l'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato -. Per lei preghiamo perché sia nel porto sicuro delle braccia misericordiose di Dio Padre». «Mai più un'altra vicenda come questa», raccomandano il sottosegretario alla sanità Eugenia Rocella, Pdl, e la senatrice Emanuela Baio, Pd, con le quali si sintetizza il vicepresidente dei senatori Pdl, Gaetano Quagliariello. Tutti insieme, ieri sera, ad un affollatissimo incontro ad Udine, coordinato da Lucia Bellaspiga e Pino Cioccola di *Avvenire*. «Eluana, il passato e la speranza», questo il tema. Non sono mancate testimonianze toccanti come quella di Alessandro Bergonzoni, rassicuranti come quella di Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma alla casa dei Risvegli di Bologna, commoventi come quella di Alessandro Pivetta, uno dei 2.700 giovani italiani che si trovano nelle stesse condizioni in cui è vissuta per lunghi anni Eluana. «Alessandro è qui - hanno detto i genitori, Giancarlo e Loredana - e questo è un miracolo, di cui ringraziamo il Signore». «Ogni uomo o donna - ha esortato l'arcivescovo Mazzocato nel messaggio per la Giornata della vita - vanno accompagnati con solidarietà e delicatezza nel tempo ultimo della loro esistenza terrena perché la vita che hanno ricevuto da Dio Padre va verso un destino eterno, pur attraverso la prova dolorosa della morte fisica». Ma da parte sua anche una raccomandazione: «Quando prevale la ricerca del clamore mediatico o, peggio ancora, la strumentalizzazione per altri scopi, non viene più rispettata la persona e la dignità della sua vita. Anche se questo non significa che non si deve parlare con chiarezza. Anzi, deve essere di tutti l'impegno a delineare con lucidità i confini oltre i quali si vien

meno al rispetto della vita di ogni essere umano, qualunque sia la sua condizione». I confini, appunto? Ad un anno dalla morte di Eluana, ci sarà una legge a determinarli? «Pensiamo di approvare il ddl sul fine vita Baio Dossi: Troveremo un accordo anche su alimentazione e idratazione

Rocella: in Italia non devono esserci più casi Englaro. Entro l'estate pensiamo di approvare il ddl sul fine vita Baio Dossi: Troveremo un accordo anche su alimentazione e idratazione

anche da personale non sanitario e che se sospese portano alla morte anche una persona sana». Per Rocella è necessario completare rapidamente l'iter, «perché se tardassimo potrebbe ripetersi altri casi Eluana». Molte dichiarazioni anticipate di volontà sono state raccolte in questi mesi in modo irruente, su Internet, da notai, e persino con banchetti per la strada e qualcuno di questi casi potrebbe sfociare in un contenzioso. Fare presto? Condivide la senatrice Baio del Pd. Convinta che si troverà l'accordo anche su un nodo come quello dell'idratazione e dell'alimentazione. «Io credo che queste non siano terapie, ci sono però dei casi in cui il paziente non è più in grado di assorbire i liquidi, allora può essere legittimo sospenderli. È

il punto che si sta affrontando in questi giorni alla Camera. Bene, ritengo che su questo che la maggioranza possa trovare, anche insieme ad un pezzo di opposizione, un'approvazione più condivisa». «Il clima oggi è un po' più sereno rispetto ad un anno fa», constata l'esponente Pd. «Ritengo infatti - conviene il senatore Quagliariello - che la legge andrà in aula alla Camera subito dopo le elezioni regionali e che prima dell'estate possa essere varata. Magari con qualche miglioramento, ma lasciando fermi i capisaldi».

LA VICENDA GIUDIZIARIA

- 19 gennaio 1999 Primo ricorso di Beppino Englaro
- 1 marzo 1999 Il Tribunale di Lecco rigetta il ricorso
- 26 febbraio 2002 Nuova richiesta al Tribunale
- 20 luglio 2002 Respinta ancora l'istanza.
- 20 aprile 2005 La Corte di Cassazione dichiara nuovamente inammissibile il ricorso
- 30 settembre 2005 Viene depositato un terzo ricorso
- 2 febbraio 2006 Anche questa istanza è dichiarata inammissibile
- 15 novembre-16 dicembre La Corte d'Appello di Milano reputa ammissibile il ricorso, anche se non lo accoglie perché non ritiene di attribuire alle presunte dichiarazioni pregresse di Eluana il valore di "volontà sicura"
- 6 marzo 2007 Nuovo ricorso in Cassazione
- 16 ottobre 2007 La Cassazione rinviava la decisione alla Corte d'Appello di Milano con una sentenza che farà molto discutere
- 9 luglio 2008 La Corte d'Appello di Milano accoglie l'istanza di Beppino Englaro autorizzando la sospensione di alimentazione e idratazione
- 31 luglio 2008 La Procura generale di Milano ricorre in Cassazione contro il decreto
- 13 novembre 2008 La Cassazione respinge il ricorso della Procura generale di Milano, dando quindi il via libera definitivo al distacco del sondino che alimenta e idrata Eluana
- 26 gennaio 2009 Il Tar della Lombardia cancella l'ordinanza della Regione che aveva detto no alla richiesta del padre per l'esecuzione della sentenza.
- 17 settembre 2009 Il Tar del Lazio annulla l'atto di indirizzo col quale il ministro del Welfare Sacconi vietava la sospensione della nutrizione assistita ai pazienti in stato vegetativo persistente come Eluana
- 11 gennaio 2010 Il Gip di Udine dispone di archiviare il procedimento nei confronti di Beppino Englaro e altre 13 persone accusate di omicidio volontario

l'altra storia

Andrea adesso vive per la moglie Renata: «Il dolore ha rafforzato il nostro amore»

DA GUANZATE (COMO) PAOLO FERRARIO

«A distanza di tantissimi giorni e notti mi sento di parlare solo d'amore». Andrea avrebbe tutto il diritto di essere arrabbiato e invece, pur nella consapevolezza della situazione che sta affrontando, non smette un attimo di sorridere alla vita. La sua serenità, unanimemente così difficile da comprendere, poggia su una fede forte e una comunità che lo sostiene senza sosta. Se fossero mancate, forse, non ce l'avrebbe fatta a sopportare l'enorme dolore che, una mattina di ventisette mesi fa, ha travolto la serenità e la vita stessa della sua famiglia. A soli 42 anni, sua moglie Renata è stata colpita da aneurisma cerebrale e non si è mai più ripresa, peggiorando costantemente. Da quel 13 ottobre 2007, lotta per la vita e, dopo sette interventi alla testa e un continuo peregrinare tra ospedali (dove ha pure contratto l'epatite C), da circa un anno è ospitata nel centro "La Villa" di Guanzate (Como), dove vive in stato di minima coscienza e in un quadro generale di tetraparesi



Andrea, Renata e Matilde

spastica. Attorno alla sua stanzetta, che condivide con una suora missionaria ultraottantenne, anche lei colpita da aneurisma cerebrale e in stato vegetativo, si è creato un movimento di persone che, a partire dal marito Andrea Sperlinga e dalla figlia Matilde, oggi dodicenne, si è fatto carico della nuova situazione della donna. Originaria di Lecco ma da anni residente

in Rovellasca (Como), la famiglia Sperlinga è stata praticamente "adottata" dalla comunità parrocchiale, che fin da subito ha sostenuto gli sforzi di Andrea e di un gruppo di mamme del paese amiche di Renata. «Siamo colpiti e ammirati davanti al modo in cui la famiglia ha affrontato il problema - hanno scritto i parrochiani sul bollettino della comunità di Rovellasca -. È una gioia avere tra di noi una bambina come Matilde che sa

reflettere e giocare, mantenendosi serena e solare. È una fortuna la possibilità di conoscere Andrea perché si viene scossi dalla sua capacità di reazione. Si capisce meglio cosa significa essere sposati, davanti al suo amore sempre più tenero per la propria moglie e la propria figlia. Si rimane ammirati dalla sua capacità di mettersi in sintonia con altre situazioni, più o meno gravi della sua, incontrate negli ospedali e per avere aperto la propria vita alle altre famiglie della nostra parrocchia». Dall'amicizia con la famiglia Sperlinga sono così nate l'associazione "Adotta Renata" e il sito www.adottarenata.it, diventati punto di riferimento per tante iniziative di solidarietà sul territorio. L'ultima ha visto il coinvolgimento di personaggi dello spettacolo e dello sport (da Gianni Morandi, ai comici di Zelig, all'alpinista Marco Confortola, all'olimpionica di canoa Josefa Idem). I loro autografi sulle magliette con il logo dell'associazione (un sole che splende alla vita), saranno utilizzati come premi di una prossima lotteria di beneficenza.

«Avevo una gran paura di non farcela da solo - confessa Andrea - e allora ho fatto ciò che mi sembrava più naturale: ho chiesto aiuto. Non soltanto per Renata, ma anche per tutte le persone nelle stesse condizioni di mia moglie, alle quali il Servizio sanitario nazionale deve garantire un'assistenza migliore. Oggi, invece, dopo circa sei mesi di degenza in ospedale, se non ci sono passi avanti evidenti, la tendenza è a dimettere questi pazienti, escludendo così qualsiasi possibilità di miglioramento della situazione. Noi chiediamo che non sia così e, anche grazie alle iniziative dell'associazione, raccogliamo fondi per assicurare la copertura delle spese necessarie, a Renata ma non solo a lei, oggi soltanto in parte garantita dallo Stato».

Le risposte agli appelli non sono mancate e oggi Andrea, che non ha fatto altro che perdersi il lavoro e ha prosciugato i risparmi della famiglia per assistere la moglie, può pensare con più serenità al futuro di Matilde. «Prima che succedesse questo fatto - ricorda - io e Renata, sollecitati da ciò che quotidianamente ci raccontano giornali e televisione, avevamo anche ipotizzato la situazione che ora stiamo vivendo. La conclusione, allora, era stata: se dovesse capitare a noi, non sarebbe più valsa la pena vivere. Oggi, a distanza di qualche anno e alla luce di quanto ci è capitato, dico che, a quel tempo, non avevamo fatto i conti con Matilde. Ora posso tranquillamente affermare che nostra figlia, con il suo "esserci" accanto, ci ha salvato la vita e, anche per questo, ringrazio Dio ogni giorno».

LA RICERCA

UNO STUDIO NAZIONALE RIVELA: 500 ITALIANI IN STATO VEGETATIVO

Sono circa 500 gli italiani in stato vegetativo o di minima coscienza, di tutte le età; a prendersi cura di loro quotidianamente sono 450 persone, più oltre 600 operatori in 75 centri distribuiti su tutta la Penisola: 35, infine, le associazioni e federazioni di familiari. Sono i primi numeri del maxi studio in corso in Italia finanziato dal ministero della Salute e coordinato dalla Fondazione dell'Istituto neurologico "Carlo Besta" di Milano. La ricerca è in dirittura d'arrivo: i risultati saranno pronti entro l'estate. Obiettivo del lavoro, indagare su tutti i problemati sociali, familiari, ambientali e politici che coinvolgono questi pazienti. Lo studio rientra nel progetto "Funzionamento e disabilità negli stati vegetativi e negli stati di minima coscienza", al quale partecipano anche la Federazione italiana Medici di medicina generale (Fimmg) e l'associazione italiana Donne medico (Aidm).

«La complessa realtà delle persone in stato vegetativo e di minima coscienza e delle loro famiglie - ha dichiarato Ferdinando Cornelio, direttore scientifico del "Besta" - non è stata, fino ad oggi, adeguatamente e sistematicamente indagata». Per Cornelio, il motivo sta nel fatto che «i dati epidemiologici sono poco precisi, le prassi organizzative e socio-assistenziali sono disomogenee nelle diverse zone del Paese, né vi sono informazioni sul carico degli operatori socio-sanitari». A coordinare i lavori, Matilde Leonardi, neurologo del "Besta" che definisce «la disabilità delle persone in stato vegetativo e in stato di minima coscienza non un problema esclusivo dell'individuo e della sua famiglia, ma un problema collettivo dove l'impegno e lo sforzo della comunità scientifica e delle politiche sociali e sanitarie possono giocare un ruolo fondamentale nel garantire e mantenere un buon livello di salute e di assistenza della persona».